



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (Cp 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 9/9167

**CONCITTADINO**, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

## Amici,

anche quest'anno per la ricorrenza della Commemorazione dei Defunti un notevole numero di concittadini ha voluto ritornare, magari per poche ore soltanto, nella nostra Fiume per rendere omaggio ai Morti che riposano nella dolina di Cosala.

Ci siamo stati anche noi e abbiamo incontrato amici provenienti dalle più varie località; molti da Roma e da Genova, ove erano stati organizzati appositi viaggi in autocorriera; molti anche ovviamente dalle diverse località del vicino Veneto.

Inutile dire la commozione che prende tutti nell'entrare nel sacro recinto, ove ogni anno si notano sempre in maggiore numero le iscrizioni in lingua slava — cosa questa ovvia ma alla quale è difficile rassegnarsi — dato che per la conformazione stessa del Cimitero è inevitabile che man mano che aumentano le tombe dell'attuale cittadinanza debbono andare diminuendo le tombe dei concittadini di un tempo ormai lontano. Pur dovendo riconoscere l'ineluttabilità degli eventi è pur sempre triste veder scomparire anno per anno tanti cari ricordi del nostro passato. D'altra parte si deve riconoscere che molte vecchie tombe sono completamente trascurate ed in uno stato tale da dover giustificare l'esproprio da parte dell'Autorità locale. Altre di contro sono ben tenute perché evidentemente le famiglie di quei Morti anche se lontane si preoccupano della loro necessaria manutenzione.

Certo il Cimitero di Cosala è un punto d'incontro per quanti di noi esuli si recano in quei giorni a Fiume; là e là soltanto si sente ancora vibrare l'anima della nostra Città; è un luogo di raccoglimento e di meditazione che rasserena lo spirito ed è forse per questo che molti concittadini recandosi nella città di origine limitano la loro permanenza alla visita al Cimitero di Cosala. La nostra Fiume è infatti completamente trasformata e non certo abbellita, anche se le vetrine dei numerosi negozi ed i grandi moderni supermercati sorti ultimamente rivelano uno stato di benessere che alcuni anni or sono nessuno avrebbe osato sperare. Intenso il movimento di pedoni e di autovetture, generalmente sciolto ed ordinato; si nota un senso di naturale auto-disciplina, occorre riconoscerlo.

Ma quei tetri enormi gratta-

## IL DISCORSO DI S. E. SANTIN AL RADUNO DI VENEZIA

Riteniamo di fare cosa gradita a tutti i nostri lettori a quelli che hanno partecipato al grande raduno di Venezia e — maggiormente — a quelli che non vi hanno potuto prendere parte, riproducendo integralmente il nobile ed elevato discorso pronunciato dall'altare di San Marco da S. E. Antonio Santin, venerato Presule degli esuli giuliani e dalmati.

La ferma e decisa parola del Pastore ha ben interpretato i sentimenti che animano le popolazioni del Carnaro — vogliamo ricordare che Egli è stato per lunghi anni nostro amatissimo Vescovo — dell'Istria e della Dalmazia che non possono dimenticare l'ingiustizia commessa nei loro riguardi e non rivendicare in ogni circostanza il diritto di riavere le terre d'origine, dalle quali sono stati cacciati.

Cogliamo l'occasione per rinnovare a S. E. Santin il più vivo grazie per il conforto che ha saputo darci con la Sua elevata parola e per l'incoraggiamento rivoltoci a conservare vivo il nostro patrimonio spirituale.

A trent'anni da una pace, che poneva fine a una guerra non voluta dal popolo e disperdeva in tutto il mondo una popolazione divelta dalle sue zolle e dalle sue case siamo qui riuniti a ricordare. La ferita che allora si scavò nel cuore rimane aperta, perché al violento dolore che l'esodo provocò, vi si aggiungeva l'ingiustizia.

Sono trent'anni da quando voci libere e alte quali quelle di Luigi Sturzo, di Benedetto Croce, di Vittorio Emanuele Orlando gridavano di non firmare, e una situazione oscura e paurosa come un fortunale, spingeva riluttanti e coperti di vergogna coloro che firmarono un trattato, che fa disonore agli uomini.

Sono trent'anni da quando una nave solcava il mare fra le nostre sponde e le terre che stanno di fronte, freddamente ospitali, portando nel suo capace scafo uomini avviliti, senza speranza e le loro povere robe strappate alle vecchie case.

Mi rivedo a Pola in una fredda giornata invernale del 1947. Attraccata alle rive la «Toscana» e una lenta processione fatta di povera gente, triste e silenziosa muoveva verso la nave con i poveri e pochi mobili che poteva portare. Dietro lasciavano le case con porte

cieli che ti vengono incontro fin da Cantrida e Torretta non ti danno certo il benvenuto! Ed essi continuano fino ed oltre Susak cingendo la città da ponente a levante e sulla quale sembrano incombere paurosamente. Questa è la sensazione che prova chi Fiume non ha visto da molti anni.

Le rive ovunque sovraccariche di autocarri, di contenitori ed altri materiali denotano una attività commerciale senz'altro intensa, ma che ovviamente deturpa la piccola città; entrare sotto alla Torre Civica e buttar l'occhio sulla nostra città vecchia, una volta un vero gioiello di struttura veneziana e oggi un'immagine concreta ed agghiacciante di distruzione e di macerie, non può che stringere il cuore. Piazza delle er-

be è stata in qualche modo ricostruita ma non è certo più quella che noi abbiamo conosciuto e che ricordiamo con nostalgia e da essa si dipartono calli e stradine che sembrano essere appena uscite da un disastroso bombardamento.

Ci si libera da questa penosa impressione lasciando la città per raggiungere i ridenti paesini della riviera, là dove le bellezze della natura, per niente offesa dalle nuove costruzioni, conservano la freschezza di un tempo. Da qui la sera, spaziando con l'occhio sul fondo del golfo, s'incontrano le mille luci che delineano la nostra città al mare, sognando sia ancora quella di una volta. Quella che noi conserviamo e conserveremo sempre nel più profondo del nostro cuore.

e finestre aperte. Il deserto e la disperazione. Io ero impietrito dal dolore.

Sono trent'anni. E noi siamo qui a meditare. Perché questa segreta pena, che portiamo dentro, qualche volta vuole uscire dal cuore fondo e mostrare il suo pianto.

Siamo qui per pregare per coloro che, usciti dalla nostra terra, alla sofferenza dell'esilio unirono anche la morte che li ha colti lontano dalle loro case. E a capo di questi fratelli, che Dio ha chiamato alla pace, poniamo i vescovi di Zara, di Parenzo e Pola e di Fiume, che terminata la loro difficile navigazione sono arrivati al porto.

Siamo a Venezia splendente nelle sue chiese, nei suoi palazzi, nei suoi canali, nella sua parlata così simile alla nostra, perché abbiamo voluto oggi portare qui con i memori ricordi le nostre rive e il nostro mare, aperto verso orizzonti infiniti, raccogliere qui le case e le strade e le piazze del nostro lavoro, del nostro riposo, ma anche della nostra gioia serena. Abbiamo voluto riunire in questa basilica d'oro, che è tutto un canto di storia e di bellezza, tutte le nostre chiese grandi, luminose, sonanti di canti e di preghiere e quelle piccole occhieggianti fra casa e casa o appollaiate sui monti; ma anche le nostre terre rosse, lavorate dalla nostra fatica, ricche di viti e di oliveti, noi che a Venezia abbiamo dato la nostra bella pietra bianca per le sue chiese e i suoi palazzi.

Qui a Venezia oggi per qualche momento.

Poi riprenderà la vita con la consolazione dell'odierno fraterno incontro e la volontà salda di conservare una ricchezza, che nessuno può rubarci, gli antichi ricordi.

Noi pensiamo anche a quanti staccati come foglie da una funesta tempesta, portati in tutto il mondo, non sono qui, ma idealmente formano il nostro popolo che oggi qui si ritrova. In tutto il mondo. Non vi è parte ove essi non vi siano, a vivere, a lavorare, a ricordare. Due anni fa fui nel Canada. Ne trovai tanti, tanti, che sembravano appena usciti dalle loro terre, così vivi e dolorosi erano i ricordi. E ovunque così.

A trent'anni di distanza diciamo — con la calma che dà il lungo dolore — che quelle città erano da sempre nostre e solo nostre, che ci fu negato di esprimerci con un plebiscito, ci fu tolto ogni elementare diritto, che fu creato e disfatto uno staterello come i bambini giocano con le loro case che compongono e scompongono. E si trattava del destino di un popolo! Prevalse il diritto della rapina, senza che coloro che avevano conclamato durante la guerra gli inviolabili diritti umani alzassero un dito.

Ma oggi a queste calamità passate si è aggiunto un atto che ci ha tutti sconvolti. Capodistria, il suo mare e la nobile terra che la circonda sono stati ceduti. E' una infelice ignobile decisione, che distrugge inviolabili diritti e sentimenti.

Solo chi è indifferente alla nostra tremenda tragedia poteva farlo. Una nuova tristezza che si aggiunge a tristezza e questo per opera di fratelli. Anche questo oggi ricordiamo.

Queste cose dovevamo dirle. Le dobbiamo alla nostra dignità e alla storia.



## OSIMO E CATANZARO

In certi casi i raffronti sono necessari, specie dopo quanto è avvenuto a Catanzaro che, in certo qual modo, è stata la cartina di tornasole che ha svelato certi misteri che si nascondevano dietro la ignobile commedia recitata ad Osimo.

Prendendo lo spunto circa quanto scrive l'Avv. Sardos Albertini sul n. 8 de « La Voce », si nota che ad Osimo si è perpetrato un affronto alla Nazione ed ai cittadini, specie quelli delle zone vendute che hanno subito danni enormi. E con loro Trieste, alla quale si sta applicando la politica del carciofo e con la zona a cavallo la si vuole degradare a villaggio.

Ad Osimo si è commessa una azione prettamente dittatoriale, volutamente disattendendo la volontà popolare. Si parla tanto, oggi, di democrazia e tutte queste scimmie urlatrici con la parola si riempiono la bocca e ci scocciano i timpani. Ma dove sta la democrazia in Italia? Forse nel « compromesso storico? ». Nel migliore dei casi è da pensare si trovi nel limbo delle cose mai nate, ma sbandierate per ingannare le masse.

Ad Osimo il noto personaggio si è comportato da dittatore. A Catanzaro da... bé, diciamo da smemorato (ha però battuto quello di Collegno). Il giornalista Mattei scrive che fisicamente è un uomo in declino. Bene. Ma questa catarsi mentale, ovviamente, non è sor-

ta ora. Doveva essere di vecchia data e non scaturita dall'emozione di dover deporre a Catanzaro come teste.

Ora a parte essere criminoso mettere un uomo non pienamente efficiente ad un posto di altissima responsabilità come gli Esteri, sorge spontanea la domanda del valore vincolante che può avere la firma di costui al trattato di Osimo, quando l'azione dittatorialmente commessa ci dice che le sue facoltà mentali non erano inte-

gre, e ne abbiamo la conferma con l'episodio di Catanzaro, dove vi è la testimonianza di un organismo al di sopra di ogni sospetto, la Corte d'Assise, i cui verbali fanno testo inconfutabile. Chiaro il discorso?

Avv. Albertini ed altri Giuristi, stando così le cose e i fatti, come le documentazioni, se la democrazia non è una vuota parola, non sarebbe opportuno interessare più di un consenso internazionale per il riesame di questa illogica questione?

F. Bassotti

## Foto del raduno di Padova



## DOPO OSIMO

Abbiamo appreso con sincero compiacimento che la Segreteria Regionale del Sindacato Nazionale Lavoratori del Credito ha recentemente indirizzato ai propri associati la seguente circolare, in occasione delle manifestazioni per il trentennale dell'esodo delle nostre popolazioni:

Collegbi,

*A trent'anni dalla fine della guerra il Governo Italiano, forse per festeggiare il trentennale della Resistenza, cede alla Jugoslavia la Zona « B ».*

*Per alcuni sono solo poche centinaia di kmq di terra con undici comuni appena, ma per molti vuol dire la terra ove sono nati, ove hanno vissuto la loro giovinezza, ove sono sepolti i loro cari, la terra per la quale hanno sofferto e continuano a soffrire.*

*I profughi della Dalmazia, di Fiume, dell'Istria non immaginavano certo di vedersi tradire pure oggi dal Governo Italiano e dagli Italiani; da quegli Italiani che sono pronti a scioperare ed a protestare per la Spagna e per il Cile, come prima scioperavano e protestavano per il Vietnam, per la Grecia ed il Portogallo e che sono pronti ad ignorare la Zona « B », una terra italiana, un problema che interessa l'Italia.*

*I bancari della F.I.L.C.E.A., sdegnati, protestano per questo tradimento e si stringono intorno agli esuli delle terre italiane.*

Ma — è triste dirlo — continuando con la medesima dimenticanza e negazione dei principi di giustizia, di fraternità, di libertà vediamo dove il mondo oggi è finito. Perché all'origine di questo pauroso disordine che regna oggi non vi sono problemi di amministrazione o di petrolio, ma soprattutto principi morali conculcati.

Noi ricordammo inutilmente allora al Governo, che il diritto quando crolla su di un punto, si eclissa su tutta la terra. Vi è una tragica solidarietà.

Ci siamo qui incontrati per rivedere sì nei nostri volti i nostri cieli e i nostri mari, ma anche per guardare al domani.

E dirci qui nella basilica, che vide tanti secoli di storia, che la nostra storia non è finita. Vogliamo essere e rimanere noi stessi, quali siamo usciti dai nostri luoghi piccoli e grandi, noi e i nostri figli e i figli dei nostri figli. Un popolo che continua. Noi col nostro carattere, i nostri ricordi, le nostre tradizioni, come ci ha formato il nostro passato. Noi portiamo un patrimonio, che non dobbiamo disperdere.

Siamo uomini di fede, di onestà, uomini che ci tengono al loro onore e alla loro dignità, uomini di lavoro, d'impegno, che non si fermano ma procedono oltre. Una nostra città riassunse questi concetti in un motto aspro e semplice: « Rovigno piena d'ingegno spacca il sasso come il legno ». Ma i concetti chiari e umani che questo giuoco di parole contiene sono comuni a tutta la nostra gente: vigore, volontà, coraggio.

Assieme a questa tradizione umana nobilissima, un'altra che è cristiana.

La nostra fede in Dio e nel Cristo. Come i nostri sguardi spaziano su mari e cieli senza limiti, così lo spirito cerca l'infinito e l'eterno. Abbiamo trovato Dio nel gaudio e nella sofferenza della nostra anima, nelle vicende dure della nostra vita, nel nostro cuore affamato d'infinito. E questo Dio, che dà senso e luce alla vita ci ha parlato nelle nostre chiese e nelle nostre case, ma ci ha anche accompagnato pellegrini sulla terra del nostro esilio. Certo la fede è un dono di Dio. Ma a tutti esso è dato. Siamo noi che dobbiamo accoglierlo e coltivarlo e conservarlo in un'atmosfera di amore e di vita onesta e buona, perché la fede rimanga la grande luce e forza della vita nel cammino verso l'eternità.

Cristiani adunque, fedelmente cristiani, ieri, oggi e domani.

La nota soave che ci accomuna è l'amore alla Madonna. Maria fu la dolce Madre che ci accolse battezzati, che ci accompagnò; e ci accompagnerà sempre.

Vorrei dire che questa nostra vita di fede deve essere viva in noi anche perché nelle nostre povere terre essa è soffocata. Manca, non ostante ogni apparenza, la libertà religiosa. Maestri e professori devono sposarsi in chiesa di notte ancor oggi con paura e non osano andare a Messa per non perdere il posto e il pane. Cose di questi giorni colà, ove noi siamo stati battezzati in piena libertà.

Siamo adunque uomini di carattere, uomini di fede e di vita cristiana. In quest'ora di Barabba per tanti versi, nella quale si spara a chi la pensa diversamente, noi, forti della nostra dolorosa storia, mostriamo che quello che conta non è la violenza, la vita facile, l'accumulare beni con l'inganno, arrivare ai buoni posti per vie traverse e senza competenza, collezionare diplomi senza studio e fatica, ma porre a base della vita il diritto, il disinteresse, il senso del dovere, concepire la vita sociale come servizio degli uni verso gli altri. Se non daremo questo indirizzo al nostro cammino non usciremo dalla babele nella quale stiamo vivendo. Penso che questo sia un servizio che gli esuli possono offrire al nostro Paese ».

Conclusa così la parte della sua omelia dedicata al trentennale del diktat e dell'Esodo, Mons. Santin è passato a commentare il Vangelo, riguardante — quella domenica — il brano dei lebbrosi guariti da Gesù.

« Ed ora — ha concluso dopo aver illustrato il significato profondo dell'episodio — ringraziamo Dio di averci raccolto per un giorno quasi a casa nostra. Perché ad essa abbiamo rivolto il nostro pensiero e il nostro cuore. Riprenderemo la via del ritorno illuminati dalla dolcezza di quest'ora vissuta assieme e dalla luce della speranza, che portiamo nel cuore ».

### ANCORA DELLA LEGGE 336. BENEFICI ECONOMICI PER GLI ESULI

Da un comunicato pubblicato dal Comitato per l'estensione della legge 336 ai lavoratori dipendenti ed autonomi (è noto che tale legge limita i previsti benefici ai soli dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici) apprendiamo che la presentazione della proposta in parola alle Presidenze della Camera dei Deputati e del Senato insieme alle oltre 500.000 firme

raccolte nelle varie località è avvenuta in data 21 novembre.

Alla raccolta delle firme hanno risposto non soltanto gli interessati che dall'estensione della vecchia legge potranno trarre diretti benefici ma anche molti giovani, ai quali non è sfuggito come l'anticipato collocamento a riposo di molti anziani potrà creare nuovi posti di lavoro per loro.

Attendiamo ora che la proposta di legge segua il suo iter e speriamo che possa giungere in porto al più presto.

## LA ZONA FRANCA SUL CARSO

Abbiamo letto con sincero compiacimento sull'ultimo numero del L'ULTIMA CROCIATA, il simpatico periodico dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della R.S.I., la seguente messa a punto scritta dalla gentile signora Ida De Vecchi, Direttrice del periodico stesso:

Il « *Giornale Nuovo* » del 23 luglio ha riportato un interessante articolo di Roberto Gellini, riguardante la « Zona franca sul Carso ». Non siamo d'accordo, però, sulla conclusione dell'articolo stesso. Trieste, egli afferma, « dovrà reggere sul Carso, la concorrenza di u-

no Stato che, se non ha più mire politiche, non ha mai abdicato a quelle economiche ».

La verità è che la Jugoslavia non ha mai abdicato né alle mire economiche né, tanto meno, a quelle politiche e la grandissima colpa degli uomini politici italiani è stata ed è tuttora, quella di non tenerne conto.

Così siamo arrivati con i confini alla periferia di Trieste e, andando avanti di questo passo, se non muteranno la squinternata guida e la rinunciataria mentalità in alto loco, si arriverà anche più oltre.

## IN MARGINE AD UN CONVEGNO DI ANCONA

Abbiamo appreso che nei giorni 14, 15 e 16 ottobre ha avuto luogo in Ancona un Convegno di « studi storici » sul tema « L'imperialismo italiano e l'occupazione fascista della Jugoslavia », convegno organizzato dall'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione delle Marche, sotto gli auspici del Comune, della Provincia e della Regione, e con la partecipazione di studiosi italiani e jugoslavi.

In merito a tale Convegno — che avrebbe dovuto impostare la discussione su basi rigorosamente scientifiche — l'amico dott. Germano Paoli ha indirizzato una lettera a diversi Direttori di quotidiani e settimanali italiani per richiamare l'attenzione degli stessi su alcuni fatti.

Si tratta di un Convegno di studiosi di storia nel quale si dà già per scontato nel tema ciò che si deve dimostrare e cioè l'imperialismo dell'Italia in Jugoslavia.

« Che si faccia un processo all'Italia — osserva il dott. Paoli — si può anche comprendere se lo fanno gli jugoslavi in casa loro, ma che vengano a farlo in Italia si comprende meno », anche se — ci permettiamo di aggiungere noi — invitati da nostri studiosi che ovviamente interpretano la storia in chiave strettamente marxista.

A dimostrare la non obiettività di tale Convegno basta il fatto che alla Società Dalmata di Storia Patria, ricostituita a Roma dopo l'esodo e che conta più di 50 anni di vita e di pubblicazioni, è stata rifiutata la partecipazione.

Ricorda inoltre il dott. Paoli che da una statistica austriaca del 1887 (di epoca e di fonte quindi non sospette) risulta che in Dalmazia su 84 Comuni in 59 si parlava italiano e in soli 25 esisteva il bilinguismo. Statistiche altrettanto eloquenti e che non occorre riprodurre per l'ennesima volta potrebbero essere da noi citate per le zone dell'Istria e di Fiume.

350.000 profughi dalla Dalmazia, dall'Istria e dal Carnaro con l'abbandono della terra natale hanno dimostrato in modo palese che l'Italia ha mancato al suo preciso diritto di occupare quelle terre per principi storici, sanciti anche dal Trattato di Londra, e al suo dovere di tutelare la vita ed i beni delle popolazioni là residenti.

Con quale faccia tosta si può parlare di imperialismo italiano quando l'Italia con il trattato di Rapallo nel 1920 rinunciò ai suoi diritti sulla Dalmazia o forse si vuole parlare di imperialismo per quanto successo in Jugoslavia durante l'ultimo conflitto?

« Esso — scrive il dott. Paoli — non fu cosa seria, se non per le tragiche conseguenze cui andarono incontro gli italiani nati ed abitanti in Dalmazia e per quei poveri soldati nostri, morti lontano dalle loro case ».

A questi poveri morti noi vorremmo accomunare, poiché lo riteniamo doveroso, gli inermi cittadini slavi, vittime innocenti degli orrori della guerra.

Scrivete ancora il dott. Paoli:

« Quell'imperialismo fu cosa ben misera e raffazzonata perché valga la pena di essere rivoltato e studiato, come si pretende di fare.

350.000 profughi ai quali non fu concessa l'autodeterminazione che oggi si invoca, in altre sedi; ad esempio, per i palestinesi... ».

E infine conclude con queste belle parole:

« Non dimentichi che se giuliani e dalmati sono oggi dispersi dovunque, e in Australia, e in Canada e in Argentina, il loro cuore e il loro spirito è pur sempre rimasto qui, nell'Italia dei loro sogni e delle loro speranze ».

E in chiusa vogliamo citare due interrogativi posti dall'amico dott. Paoli e che non sappiamo se dal citato Congresso hanno avuto una risposta:

- 1) Per qual motivo si continua a chiamare JURAJ DALMATINAC (Giorgio il dalmata) l'architetto famoso nato a Zara da famiglia italiana e che tutto il mondo chiama Giorgio Orsini?
- 2) Da quale toponimia è stato ricavato il termine JAKIN con cui viene ribattezzato il nome della città di ANCONA? (vedere dizionario italo-croato del Deanovich, 4 ediz. 1973, Zagabria)

E' ben nota la lunga, paziente e lungimirante spinta dei nostri vicini verso i sognati traguardi ed è pure ben nota la frase che essi ripetono qui, senza riserve mentali: « Trieste è nostra ».

Ci sovviene pure dell'arrogante dichiarazione trasmessa attraverso la « Reuter » dal signor Volgenik, membro della Commissione Militare inviata a Parigi da Tito, in data 5 maggio 1944. Egli ammoniva che « i futuri confini fra l'Italia e la Jugoslavia dovranno correre lungo una linea compresa fra l'Isonzo e il Tagliamento ».

Non è il caso di tenerne conto? Io non direi. A differenza dei nostri uomini di governo, i collaboratori di Tito parlano poco e non parlano a vuoto. Purtroppo!

Ida De Vecchi

Non possiamo che sottoscrivere quanto affermato dalla signora De Vecchi ed esprimere alla stessa la nostra piena solidarietà.

## RIUNIONE A BARI

Il nostro Delegato Provinciale di Bari informa concittadini e simpatizzanti che domenica 18 dicembre, alle ore 16.30, nella basilica di San Nicola sarà celebrata da Mons. Tarcisio Tamburini una S. Messa in memoria di tutti i defunti fiumani.

Alle ore 17.30 avrà luogo una riunione presso il caffè Motta ove i partecipanti avranno la possibilità di fare quattro « ciacole » e scambiarsi gli auguri per le feste di Natale e Capodanno.

## SEMPRE SULLA BRECCIA

Abbiamo appreso che domenica 2 ottobre a Marostica, nel vicentino, si è svolto il 1° CAMPIONATO ITALIANO DI SKIROLL (sci a rotelle) con una prova in salita di Km. 2. Tra i partecipanti non è mancato il nostro irriducibile campione Franco Proserpi che, pur essendo alla sua prima uscita in tale genere di gare, ha saputo piazzarsi brillantemente al 3° posto assoluto nella categoria « pionieri » (dai 56 anni in su), preceduto soltanto dal fortissimo fondista triestino De Ebner e dall'asiaghese Dalle Ave. L'amico Franco si è conquistato una pregevole coppa e la speciale medaglia del Comune.

Segnaliamo con l'occasione che, ultimata l'attività invernale, il nostro onnipresente Franco ha partecipato a numerose marce non agonistiche; tra le principali ricordiamo la « 1ª Marcia di primavera » a Marghera (199.mo su 2742 concorrenti), la « 1ª Marcia della libertà » a Mirano (209.mo su 3155), la « 2ª Marcia del bocolo » a Chirignago (479.mo su 5600), la « 2ª Corrida delle cave » a Ponzano Veneto (238.mo su 1485), la « 2ª Marcia della simpatia » a Bissuola-Mestre (64.mo su 750), la « 3ª Marcia di Assegiano » a Chirignago (73.mo su 84), la « 3ª Marcia Campestre dell'AVIS » a Preganziol (143.mo su 1600), la « 2ª Marciatissima di Breda di Piave » (206.mo su 1870), mettendo un notevole numero di

## UNA BELLA MOSTRA A CREMONA

Abbiamo appreso con piacere che gli amici di Cremona hanno nello scorso mese organizzato una interessantissima mostra fotografica intitolata « Il romanico in Istria nel suo ambiente naturale » sotto il patrocinio dell'Assessorato Scuola e Cultura del Comune e in collaborazione con il Comitato Provinciale dell'ANVGD.

Dalle testimonianze architettoniche esposte è provata — se ancora c'era bisogno — l'influenza che per secoli ha esercitato su tutte le cittadine dell'Istria la Repubblica di Venezia e la conseguente italianità di quelle terre che oggi per ignoranza (per non dire peggio) delle Grandi Potenze sono state sottoposte al dominio slavo.



Nella speranza che gli amici Del Bello, Calci, Puz, Chiavuzzo, Mandich con l'aiuto del dinamico Presidente Mario Ives riescano in avvenire a realizzare un'analogha mostra anche su Fiume e sulle cittadine del Carnaro riproduciamo — sicuri di fare cosa gradita ai nostri lettori — una delle foto esposte e precisamente quella della chiesetta di San Girolamo a Gimino, tanto simile alle cento e cento chiesette della nostra riviera.

coppe oltre a meritarsi il plauso degli organizzatori e degli altri partecipanti alle singole competizioni.

Insieme all'amico Proserpi, che tiene alto il nome della nostra Fiume anche in queste simpatiche manifestazioni sportive popolari, vogliamo ricordare un altro nostro concittadino che, dopo un periodo di sosta, ha ripreso l'attività sportiva e precisamente VITTORIO LONCAR, il simpatico ex barbiere dei Pioppi, tuttora valido massaggiatore delle Società Sportive di Mestre e di Marghera. Abbiamo saputo che ha molto degnamente partecipato ultimamente alla « V Marcia dei 6 ponti » a Zelarino, alla « IV Marcia delle 4 Brentelle » di Noale, alla « I Marcia col cavallo di San Francesco » a Marghera, alla « I Marcia della scarpetta » a Strà, alla « V Marcia Quattro passi in campagna » a Borbiago di Mira, guadagnandosi, nonostante i suoi 72 anni, numerose targhe e coppe.

## UNA GENTILE OFFERTA

Il dott. Gian Andrea De Candido, autore del libro « Fiume d'Italia - Lettere d'amore », ha voluto con gentile pensiero mettere a disposizione del nostro Libero Comune una trentina di copie della sua pubblicazione, destinando il ricavato della vendita al nostro notiziario.

Non possiamo che rinnovare al dott. De Candido il nostro grazie più sincero per questa prova di simpatia e di amicizia.

## NELLA SOCIETÀ STUDI FIUMANI

Il 27 settembre si sono svolte a Roma, nella sede di Via A. Cippico, 10 due assemblee della Società di Studi fiumani.

La prima è stata un'Assemblea straordinaria, presente il notaio, per la modifica dello statuto sociale negli articoli uno e quarto.

A questa è succeduta l'Assemblea ordinaria. E' stata letta la relazione del Presidente, che dopo la commemorazione dei soci scomparsi nel triennio, è passato ad illustrare l'attività della Società, informando, tra l'altro, l'Assemblea sulla necessità di acquistare i locali della sede, operazione che si potrà realizzare unicamente per il generoso intervento del Gr. Uff. Oscar Fabietti al quale va non solo la riconoscenza dei soci ma di tutti i fiumani.

Il Vice presidente ed i soci presenti hanno rivolto un vivo ringraziamento al benemerito concittadino e ad unanimità lo hanno nominato socio onorario.

Dopo vari interventi dei soci è stato riconfermato l'attuale Consiglio direttivo con l'inclusione del dott. Antonio Desovich.

Prima della chiusura dei lavori, il Vice presidente ing. Gerra ha rivolto un appassionato appello ai presenti ed a tutti i cittadini di Fiume perché concorrano all'arricchimento dell'Archivio-Museo della Società, che raccoglie e conserva le sacre memorie della Città olocausta.

## SONO STATO A... BARI

Pur essendo trascorsi cinque mesi dal «I Radunetto dei Fiumani in Puglia», le manifestazioni di simpatia e di incoraggiamento continuano a pervenirmi.

Sembra, a dire dei nostri concittadini, che mai nessun incontro di siffatta specie si sia realizzato.

E questo è ben poco piacevole in quanto le persone hanno bisogno di vedersi per poter dialogare e rinsaldare quei vincoli che, a mio avviso, non dovrebbero aver mai fine, nemmeno con le future generazioni.

Essere fiumani e dimostrarlo a chi ci circonda non è un disonore, anzi; abbiamo portato nel mondo il senso dell'onestà che sempre ci ha particolarmente distinto. La buona volontà e l'alta specializzazione nel lavoro, nello sport ed in altri campi ancora, e con tanto spirito di abnegazione, sopportando, a volte, il sopruso di chi ci sta vicino e di chi, con molta cattiveria, con molta ostinazione continua a definirci dei «fascisti» o dei «nati in Jugoslavia» non conoscendo nemmeno geograficamente dove si trovi Fiume e la storia di questa città due volte olocausta.

Noi, a Bari, abbiamo deciso di incontrarci almeno due volte all'anno (in occasione di San Vito e, posso darlo ormai per scontato, la domenica che precede le feste natalizie e di fine d'anno) estendendo l'invito a tutti quei concittadini che abitano in questa regione e che de-

siderino trascorrere delle ore veramente liete in compagnia di persone che magari non vedono da molti anni per chiacchiere insieme, farci una bella mangiata e cantare le nostre canzonette come ai vecchi tempi.

E' tanto bello vedere la nostra gente: ho visto dei concittadini riunirsi in gruppetti e «ciacolare» per delle ore intere senza mai stancarsi, rievocando il passato, scambiandosi notizie di amici e conoscenti.

Al nostro radunetto era presente anche un legionario fiumano: il Cav. Vito Minnielli, che abita a Bari in Via F.lli de Vincentis al n. 4, persona molto posata e, anche se un po' avanti gli anni, in possesso di una lucidità straordinaria e di uno spirito giovanile.

Lo stesso mi tenne occupato quasi tutta la giornata raccontandomi dei particolari inediti sull'Impresa di Fiume e del nostro «Comandante», particolari così interessanti da tener desta un'intera assemblea. A suo dire sarebbe pronto a rivivere e magari ripetere quelli che tanti anni or sono furono per lui e tanti suoi simili i più bei giorni della loro vita.

Altre persone da segnalare: una coppia di coniugi che potremo anche definire i «decani» della nostra comunità in Bari.

Trattasi dei coniugi Carbonara. Anche loro pieni di entusiasmo e di gentilezza nei miei confronti, cercarono di raccon-

tarmi, nelle vie brevi, la loro «storia» che sul momento non ho potuto appuntare, ma che recentemente, in un incontro a casa mia, ho sviluppato con maggiore precisione.

Il Signor Giuseppe Carbonara è un fiumano di adozione; infatti nacque a Monopoli (Bari) nel 1895.

Venne a Fiume per motivi di lavoro il 25-5-1929; prese servizio presso le Ferrovie dello Stato con la qualifica di impiegato e, come accadeva un po' a tutti quegli immigrati che venivano a Fiume, si innamorò della nostra città e vi elesse domicilio.

Era l'epoca in cui Fiume era al massimo del suo splendore, camminando lungo le banchine del porto, dove attraccavano le navi mercantili provenienti da tutte le parti del mondo e dalle quali venivano scaricate le merci trasportate, si calpestavano i chicchi di caffè (oggi paragonabile all'oro), lo zucchero, ed altri prodotti. Era l'epoca in cui i «bonculovic» fiumani si recavano presso i mercati centrali dove comperavano i «dindi» e, dopo aver applicato loro una catena d'oro al collo, se li tiravano fino alle proprie abitazioni (Sarà forse una leggenda? n.d.r.).

Ritornando al concittadino Carbonara, nello stesso anno conobbe la sua futura sposa Signora Oberstar Neva, con la quale si unì in matrimonio nella Chiesa dei Cappuccini.

Dalla loro felice unione nacquero due belle «mule»: Marisa (mia coetanea e probabile compagna di giochi) oggi insegnante di educazione artistica presso le scuole medie di Conversano, e Viola insegnante di scuola elementare.

Nei primi anni della loro unione abitarono presso la Casa del Ferroviere in località «Pioppi»; successivamente, dopo il ben noto bombardamento aereo del gennaio 1944 si trasferirono in Via Tiziano al n. 14 dove ebbero come vicini di casa le famiglie Host e Zottinis.

Lasciarono Fiume con gran dispiacere l'11-9-1946 e, come pochi concittadini, non conobbero le amarezze di un Centro Raccolta Profughi, proseguendo direttamente per Bari dove i loro parenti si erano interessati per procurare loro un appartamento.

Oggi i coniugi Carbonara sono dei pacifici pensionati; pur avendo raggiunta una veneranda età (82 anni per lui - 73 lei) si mantengono molto bene, con un aspetto giovanile e tanto sereni, amati dalle loro figlie e circondati da due bellissime nipotine.

Tra i presenti abbiamo notato pure Fulvio Farina, figlio del più noto Signor Onorato. A Fiume era un «mulo» di Cosala, un po' come tutti noi; oggi è un uomo maturo, ha un'altra specializzazione nei motori marini, è imbarcato e naviga per una compagnia veneziana.

La sua consorte è di Bari ed i suoi figli: Tullia di 16 anni, Claudio di 12 (il quale con molta destrezza ha servito la Santa Messa celebrata presso la Basilica di San Nicola) e Daniela di 9, sono studenti.

Della simpatica comitiva facevano parte pure le sorelle Resaz con la mamma Signora Ursich Clementina ed i loro figli.

La Signora Amelia Resaz vedova Di Stefano, prima dell'esodo abitava a Fiume in Via Donatello al n. 21. Il defunto marito Sig. Domenico, ultimamente prestava servizio presso l'Acquedotto Pugliese con la qualifica di 1° Segretario. Venne a mancare nel 1972.

Ora la concittadina lavora come Ragioniera - Segretaria presso le scuole Elementari «San Filippo Neri» (frequentate da mia figlia Giuliana) ed abita in Via Carlo Maronelli al n. 1-3 insieme alla madre ed ai suoi figli. Luisa si è sposata in De Mitri ed abita in Via Turati al n. 13/c mentre Francesco (virtuoso della musica) e Giovanni sono studenti.

L'altra sorella Signora Carmen Resaz vedova Clapci, prima dell'esodo abitava a Fiume in Via Valscurigne al n. 26. Il

defunto marito Celio Clapci era di Pola. Venne a mancare ancora a Fiume nel 1950.

Ora la concittadina, essendo ragioniera, lavora presso gli stabilimenti della Peroni ed abita in 2° Traversa Viale Salandra al n. 33. Vive da sola in quanto le due figlie sono sposate: Solange in Passalacqua abita ad Aprilia (Corso di Vittorio n. 35), anzi di recente è diventata mamma (se non vado errato di una bella bambina); Valeria, invece, sposata in Laurenti, abita a Bari in Via Turati al n. 13/.

Altri concittadini erano presenti a questo nostro I Radunetto, ma di questi vi parlerò la prossima volta in quanto lo spazio messomi a disposizione ormai è esaurito.

Sergio Stocchi

## I NOSTRI CANTIERI

Sono stato sollecitato a scrivere qualcosa circa i gloriosi nostri Cantieri Navali, vanto dell'industria fiumana insieme al Sirlificio, alla R.O.M.S.A., alle industrie del legno e a tante altre.

Poiché fare una storia più o meno completa dei nostri Cantieri richiederebbe troppo spazio mi limiterò a ricordare molto brevemente un fatto che ne provocò in modo determinante lo sviluppo e che risale alla mia giovinezza.

I Cantieri avevano costruito soltanto naviglio di modeste proporzioni (torpediniere e cacciatorpediniere) fino a quando si videro assegnare — per decisivo intervento del Conte di Montecucoli, Capo di Stato Maggiore dell'Imperiale Regia Marina Austriaca, la costruzione niente meno che di una nave di battaglia, la «Szent István», che doveva andare ad aggiungersi alle già esistenti «Viribus Unitis», «Tegethoff», «Prinz Eugen».

Si dovette costruire nel sobborgo di Bergudi, con enorme spesa, un'attrezzatura moderna, su fondamenta gigantesche innalzate sul mare. Poi sorse il problema della mano d'opera, dato che nello stesso lasso di tempo i Cantieri avevano in costruzione sugli scali più piccoli due incrociatori e altro naviglio minore. Il Ministro della Marina da Guerra intervenne e fece trasferire a Fiume dal Cantiere dello Scoglio Ulivi di Pola tutto il personale necessario. Mai prima di allora si era fasciata una nave da battaglia con corazze di 280 m/m e con torri corazzate dello stesso spessore. I più validi carpentieri in ferro si misero alacramente all'opera e la «Szent István», messa in cantiere nel 1911, poté essere varata il 17 gennaio 1914. Il 2 agosto venne rimorchiata a Pola per essere completata nelle sue strutture dato che, essendo nel frattempo scoppiata la guerra, i Cantieri avrebbero potuto essere presi di mira da eventuali incursioni aeree.

Collegato con la costruzione della «Szent István» fu anche il trasferimento a Fiume, come accennato sopra, di molti operai specializzati provenienti da Pola. Dato che si doveva provvedere alla sistemazione logistica degli stessi ecco sorgere le ben note «case operaie», che furono i primi alveari costruiti nella nostra città.

Gioverà ricordare che i Cantieri ricoprivano un'area di 85.500 mq. ed erano divisi in due parti dalla nazionale Fiume-Volosca. Nella parte a monte della strada sorgevano gli uffici della Direzione, la Centrale elettrica, l'Officina falegnami con sovrastante una meravigliosa sala di tracciato che credo fosse l'unica in quel tempo in tutto il Mediterraneo (in questa appunto venne eseguito il tracciato della «Szent István» dall'abilissimo Maestro Saftich), l'Officina dei fabbri con una grande batteria di caldaie Cernovaglia, le Officine navali dove operavano bravissimi carpentieri. Nella parte a mare sorgevano invece i quattro grandi scali (squeri); nel più grande venne impostata la «Szent István», mentre negli altri tre erano in allestimento incrociatori, cacciatorpediniere e sommergibili. Durante la guerra, la costruzione dei sommergibili venne notevolmente potenziata e per accelerare il lavoro da Essen o da Witkowitz arrivavano i pezzi già prefabbricati, parapetti tutti di un pezzo, dove era già segnato con la biacca la sistemazione dei vari congegni che dovevano essere applicati sulle paratoie. Anche le ordinate (le corbe) venivano già belle e pronte in modo che non c'era che da mettere il fasciame ed i motori; i famosi «U» erano pronti per prendere la via del mare.

Ricordo di avere visto una volta sullo scalo di mezzo in opera ben quattro sommergibili contemporaneamente; erano quelli del tipo Krupp. Quando venivano varati i due più prossimi al mare subito si spostavano i successivi due che erano più in alto e il posto lasciato libero veniva utilizzato per l'impostazione di altri due.

Posso ben dire che si trattava di un'organizzazione perfetta. L'efficienza dei Cantieri allora era valutata in circa 4.000 operai e in circa 50 tonnellate di materiale metallico di scalo al giorno.

Oggi che la nostra città non esiste più ricordiamo con devozione ed ammirazione quanti, anche i più umili, prestarono la loro opera nei nostri meravigliosi Cantieri. Dispersi per l'Italia e nel mondo a seguito del doloroso esodo essi hanno certamente saputo portare ovunque la propria esperienza e la propria dedizione al lavoro, onorando così le tradizioni della nostra Fiume.

Nino Ortali de Gomila

## RICORDO DI TEODORICO GOACCI

Quando nel numero del mese di marzo scorso tracciammo in vernacolo un breve profilo di Teodorico Goacci, vecchia



gloria dello sport fiumano dell'epoca olymiana, mai avremmo potuto immaginare che questa emblematica figura di veterano, nonostante la sua rispettabile età (79 anni), potesse, a così breve distanza, lasciarci per sempre.

Simpaticamente noto e stimato da tutti i concittadini per la sua encomiabile attività sportiva, il suo patriottismo, la sua operosità ed il suo attaccamento alla famiglia, ha lasciato profondo e generale rimpianto nella nostra sempre più ridotta comunità di esuli che lo annovera fra i suoi rappresentanti migliori.

Vecchio e caro Teodorico! Ricordiamo la Tua veemenza ed il Tuo spirito battagliero quando, in coppia con Bibi Kusmann, difendevi la casacca bianco-nera dell'Olympia ed eri considerato uno dei più forti terzini della Venezia Giulia, tanto da essere incluso nella relativa rappresentativa che nel 1922 sconfisse quella toscana.

Ma forse pochi sanno che il primo ad apprezzarti ed a valorizzare le Tue innate e mirabili qualità di combattente generoso fu il mago dei tecnici, quel famoso, nel mondo intero, Ugo Meisl che, venutogli a mancare un terzino titolare della squadra da lui allenata, avendoTi visto all'opera nella compagine della «LIBERTAS» formata da lavoratori fiumani militarizzati durante la prima guerra mondiale a St. Pölten in Austria, non esitò ad inserirTi nel favoloso «team» del Rapid di Vienna ed a farTi debuttare al magico stadio del PRATER di fronte ad un pubblico enorme che valutò al massimo, con prolungati applausi, la Tua magistrale prestazione. Se non andiamo errati, in quell'occasione, il Rapid s'impose allo M.K.T. di Budapest per 2 a 0.

Trapiantato ancora in fasce sulle sponde del Carnaro dalla nativa Ancona, hai sempre nutrito per la Tua città d'adozione un amore infinito, onorandone il nome in tutti i campi delle Tue attività. Da esule non hai mai mancato ai nostri annuali raduni, dove tanto spesso abbiamo rievocato assieme la storia della nostra città martoriata. All'ultimo nostro incontro a Verona, percepimmo in Te, di solito così allegro, esuberante ed ottimista, un velo di tristezza, come un funesto presagio.

Ora la Tua persona fisica non sarà più presente ai nostri convegni. Sentiremo, peraltro, il Tuo spirito aleggiare nell'aria intorno a noi e Ti ricorderemo sempre con affetto e con un brivido di commozione.

Cesare Pamich

## L'EROICA FINE DI UN NOSTRO CADUTO

Ten. CARLO PROHASKA

Nell'elenco dei nostri Caduti in nome e per l'onore d'Italia troviamo quello di CARLO PROHASKA, immolato a soli 34 anni sul posto di combattimento presso Sidi El Barrani (Africa Settentrionale). Il suo ultimo atto eroico non fu, in-



spiegabilmente, premiato da alcuna ricompensa o per tardata o mancata segnalazione dei suoi superiori o perché l'eventuale proposta non ebbe, per l'evoltersi degli avvenimenti, la possibilità di giungere al Ministero della Guerra, oggi Difesa, presso il quale anche recenti ricerche hanno dato esito negativo.

Nato a Fiume il 4 ottobre 1906, Carlo Prohaska partecipò volontario alla Campagna Italo-Etiopica guadagnandosi la Croce di Guerra e quindi, sempre volontario, alla Guerra di Spagna ottenendo per meriti la promozione al grado di Tenente. Scoppiato il 2° conflitto mondiale venne arruolato ed assegnato al comando di una batteria del 20° Rgt. Artiglieria 1° Divisione Libica, con la quale partecipò valorosamente ai combattimenti di Sollum, Sidi El Barrani, Uadi el Maktila. A Sollum lo raggiunse la comunicazione dell'ottenimento per meriti di guerra della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia, che il Comandante del Reggimento gli volle consegnare personalmente.

Di carattere franco e generoso, era uomo d'azione e per la sua preparazione e coraggio era ben voluto, stimato, ammirato dai suoi uomini, i quali vedevano in lui una guida capace e sicura.

L'offensiva inglese del dicembre 1940 lo trova nella sua posizione ad Abiaz el Drin, a circa 13 km. ad est di Sidi el Barrani in prossimità della litoranea ove, mentre allo scoperto studiava il miglior impiego della sua batteria, fu colpito a morte. Racconterà ai suoi familiari l'attendente che gli fu vicino, come il ten. Prohaska, quando si vide intimare la resa, alzò le braccia chiudendo nei pugni due bombe a mano per scagliarle al nemico, ma una pallottola di mitragliatrice lo trapassò da fianco a fianco colpendolo mortalmente.

Il concittadino S. ten. Emerico Giustini, nello scrivere da Deololi (India) l'11 febbraio 1941 ai suoi parenti per dare notizia di altri concittadini caduti prigionieri sullo stesso fronte, chiedeva di comunicare con cautela la fine di Carlo Prohaska alla famiglia e scriveva: «Solo il povero Carletto è morto, cadendo da valoroso oltre Sidi el Barrani. Egli è rimasto ferito la sera del 10 dicembre da una pallottola di mitragliatrice che gli ha attra-

versato il torace da fianco a fianco ed è spirato la mattina seguente. Ciò mi è stato raccontato dall'infermiere trovato in prigionia, che lo ha assistito per tutta la notte, praticandogli 5 iniezioni di morfina, e che poi lo ha seppellito».

Ed il 15 marzo 1941, come si rileva dalla documentazione in atti al nostro Archivio-Museo storico di Fiume a Roma, il concittadino ten. Omero Ranzato, nell'informare dalla prigionia il proprio fratello della morte del Prohaska, scriveva: «Povero Carletto, è morto in combattimento comportandosi da eroe; te lo comunico soltanto adesso perché ne ho avuto la conferma».

Ed infine il S. Ten. Pietro Rabusin, Sottocomandante della 2° batteria del 20° Rgt. Artiglieria, in una relazione scritta fatta il 12 novembre 1948 scriveva: «... il ten. Prohaska tenne sempre alto l'onore della batteria e ne ravvivò la combattività durante i vari attacchi subiti».

«Ad Abiaz el Drin (circa 13 km. ad est di Sidi el Barrani quasi presso la litoranea) il 10 dicembre 1940 nelle prime ore del pomeriggio con maggiori forze e più determinazione artiglierie da ovest le cui armi non si scorgevano e, da est, carri armati, stavano infiltrandosi nel caposaldo della 1° Divisione Libica».

Il Ten. Prohaska, solo curando il miglior impiego delle nostre armi, si portò nel punto di miglior visibilità onde rendersi conto della situazione.

Così allo scoperto, mentre già la batteria eseguiva i suoi ordini, fu colpito da un proiettile di mitragliatrice di carro medio. «... nelle brevi tregue della soffocazione, seppero trovare parole d'incoraggiamento e di speranza per noi che restavamo ed esprimevamo d'amore per l'Italia».

Morì la mattina dell'11 dicembre 1940 poco prima che la Divisione cadesse prigioniera».

Gloria ed onore a questo nostro eroico Caduto ed a quanti come lui combatterono e caddero nel nome sacro della Patria.

Carlo Cosulich

## L'ALBO DEI CADUTI FIUMANI

CODERMATZ Lino — marittimo - imbarcato in servizio di guerra — scomparso in mare;

COLELLA Francesco — 2° capo della R. Marina — caduto a Lero (Egeo) l'11-1-1945;

COLELLA Grazioso — fanteria del 65° Regg. Fanteria Div. «Trieste» — caduto in Africa Settentrionale il 2-11-1942;

COLELLA Pasquale — caporale del 15° Batt. Artiglieria d'arresto — caduto in Africa Settentrionale il 2-11-1942;

COLONNELLO Aldo — internato in Germania dopo l'8 settembre 1943 e deceduto a Dachau;

DAICICH Francesco — paracadutista nel 185° Regg. Div. «Folgore» — caduto in Africa Settentrionale il 24-10-1942;

DAL FIUME Ercole — camicia nera del 61° Battaglione — caduto in combattimento a Homolianski Klanac (Balcania) l'1-2 gennaio 1942, decorato con la Croce di Guerra al V. M. alla memoria;

DANEO Domenico — S. ten. pilota della 600° Squadriglia di assalto del 145° Gruppo trasporti — caduto in Africa Settentrionale il 3-7-1942;

DE FORTE Vincenzo — da Abbazia — internato in Germania dopo l'8-9-1943 e deceduto a Dachau;

DEGANI — volontario dopo l'8-9-1943 nella Milizia Difesa Territoriale 3° Regg. — deceduto in servizio;

DEMORI Pietro — bersagliere dell'8° Regg. Div. «Ariete» — caduto in Africa Settentrionale il 27-7-1942;

DE PETRIS Stefano — da Veglia — internato in Germania dopo l'8-9-1943 e deceduto a Dachau;

DERGNEVICH (Carlo o Giuseppe) — da Mattuglie - artiglieria della 9° batteria del 57° Regg. Art. Div. «Lombardia» — caduto nel febbraio 1942 ad Ogulin (Balcania);

DE SIMONI Livio — marittimo - imbarcato sulla M/n. «L. Ariosto» — deceduto il 16-2-1942 in seguito all'affondamento della nave;

DINELLI Giovanni — caporale paracadutista del 186° Regg. Div. «Folgore» — caduto in Africa Settentrionale il 26-10-1942;

DRASINA Antonio — da Matteredia — internato in Germania dopo l'8-9-1943 e deceduto a Dachau;

DUCCI Antonio — marittimo - imbarcato sulla M/n. «Paganini» — deceduto il 2-12-42 in seguito all'affondamento della nave;

DUILLI Giovanni — marittimo — scomparso in mare in seguito all'affondamento della nave sulla quale era imbarcato;

DVORNICICH Giorgio — caposquadra del 61° Batt. CC. NN. — caduto in combattimento a Homolianski Klanac (Balcania) l'1-2 gennaio 1942, decorato con la Croce di Guerra al V. M. alla memoria;

FABIETTI — caduto sul fronte russo;

FEDE Antonio — internato in Germania dopo l'8-9-1943 e deceduto a Dachau;

FRANCHI — studente liceale - allievo ufficiale in un Reparto Bersaglieri — deceduto nel 1944 durante un bombardamento aereo;

FRANCO Vincenzo — marittimo - imbarcato sul P.fo «Ruggero» — deceduto il 30 aprile 1944 in seguito all'affondamento della nave;

FROL Giovanni — da Elsan — internato in Germania dopo l'8-9-1943 e deceduto a Dachau;

GANDOLFO Bruno — marittimo - imbarcato sulla M/n. «Monti» — deceduto il 22 marzo 1943 in seguito all'affondamento della nave;

GENTILI Stefano — internato in Germania dopo l'8 settembre 1943 e deceduto a Zeithain;

GERMANO' Antonio — camicia nera del 61° Battaglione — caduto in combattimento a Homolianski Klanac (Balcania) l'1-2 gennaio 1942, decorato con la Croce di Guerra al V. M. alla memoria;

JUTKOVICS Claudio — allievo ufficiale di macchina - imbarcato sul P.fo «Iseo» — deceduto il 21-10-1944 in seguito all'affondamento della nave;

REMIGI Romeo — marittimo - imbarcato in servizio di guerra su nave mercantile — deceduto in seguito all'affondamento della nave;

ROTONDO — volontario dopo l'8-9-1943 nella 61° Legione CC. NN. — disperso in combattimento il 24 settembre 1942 a Mattuglie;

SBISA' Ettore — camicia nera del 61° Battaglione — caduto in combattimento a Homolianski Klanac (Balcania) l'1-2 gennaio 1942, decorato con la Croce di Guerra al V. M. alla memoria;

SIROLA Luciano — sottotenente di vascello del Genio Navale — inabissatosi nelle acque di Palermo con il cac-

ciatorpediniere «Bersagliere» il 7-1-1943.

VUOLO Antonio — deceduto in combattimento al Passo della Morte (Clana) il 22 aprile 1945;

WIDMAR Stanislao — artiglieria del 332° Gruppo — caduto in combattimento in Africa Settentrionale il 29 ottobre 1942;

WILD Evilio — Caposquadra della M.V.S.N. — disperso nella Lika (fronte balcanico);

ZAPPOLATI Isidoro — milite del 61° Batt. CC. NN. — caduto in combattimento a Homolianski Klanac (Balcania) l'1-2 gennaio 1942, decorato con la Croce di Guerra al V. M. alla memoria;

ZIC Francesco — imbarcato in servizio di guerra sul P.fo «Zermania» — deceduto l'1 novembre 1941 in seguito all'affondamento della nave;

ZOCCHI Matteo — milite del 61° Batt. CC. NN. — caduto in combattimento a Homolianski Klanac (Balcania) l'1-2 gennaio 1942, decorato con la Croce di Guerra al V. M. alla memoria;

(segue)

## Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia, come di consueto, degli avvenimenti tristi e lieti che negli ultimi tempi hanno maggiormente interessato famiglie della nostra collettività. E cominciamo subito, rinnovando alle famiglie colpite da dolorosi lutti le più sincere condoglianze di tutta la grande famiglia fiumana, con

### I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 20 luglio, a Flor. Varela in Argentina, GIORGIO MOTTEL, di anni 85, il quale, già socio della «Giovane Fiume», aveva lasciato la nostra città fin dal 1912 per non essere arruolato nell'Esercito A.U. Ne piangono la scomparsa la moglie Camilla, le figlie Nelly e Nilda, le sorelle Giuseppina ed Amelia, il genero ed i nipoti;

in agosto, a Firenze, ERMENIA DOBRILLA, di anni 90;

il 6 settembre, a Brunico, LUIGI KUCICH, di anni 65,



sorvegliante delle FF.SS. a.r., ben conosciuto specie nell'ambiente ferroviario di Fiume dato che aiutava la mamma nella gestione della rivendita giornali e tabacchi sita nell'atrio della nostra stazione; ne piangono la scomparsa la moglie Elsa Boscaro, i figli Grazia Maria (Merano), Fernando (Brunico), Liliana (Palermo) ed il fratello Camillo (Bolzano);

il 7 settembre, a Trieste, AMALIA BARUT in TOMASI, lasciando nel dolore il marito Silvio;

il 26 settembre, a Rivoltella del Garda, GIOVANNI IVIS, già apprezzato e ben conosciuto dirigente delle Cooperative Operaie di Trieste, Istria e Friuli; diresse la sede di Fiume dal 1935 al 1945 e dopo l'esodo passò alla sede centrale a Trieste ove prestò la sua attività fino al 1964, quando andò in pensione, trasferendosi prima a Rapallo e poi a Rivoltella sul Garda; lo piangono la vedova e la figlia Uccia Superina (Etobicoke-Canada);

il 6 ottobre, a Venezia, dopo lunghe sofferenze, NERINA POCEKAJ in FRANCHI, di



anni 62; ne danno il doloroso annuncio il marito Tullio, la mamma Maria Pillepich (Vicenza), la sorella Graziella (Montréal), il fratello Ugo (Montréal) e gli altri parenti;

il 12 ottobre, a Sondrio, improvvisamente, ANTONIA CAMILLA BERA ved. VOLINI,



di anni 89, dopo avere dedicato

## Nella Nostra Famiglia

tutta la sua vita al lavoro ed ai figlioli; lo comunicano agli amici con infinito dolore i figli Alice Volini ved. Zaller e Francesco Alberto Volini;

il 14 ottobre, a Roma, MARISA STEFANUTTI, a segui-



to di un male incurabile; consapevole della sua prossima fine ha saputo fino all'ultimo conservare una ammirevole serenità d'animo offrendo al Signore la Sua bella e purissima vita. Ai funerali, svoltisi nella parrocchia di Santa Silvia, ha partecipato una massa di esuli e di amici, manifestando il proprio cordoglio al padre Giulio (già dipendente della Romsa), alla mamma e agli altri familiari;

il 20 ottobre, a Tucuman in Argentina, a seguito di tragico incidente automobilistico, il dott. prof. GIOVANNI DALMA, ben noto medico psichiatra di fama internazionale; di Lui ci riserviamo di dire di più nel prossimo numero;

il 20 ottobre, a Cremona, LIBERA GARGIULO in QUARANTOTTO, di anni 49; la piangono il marito Bruno, insieme ai figli Giorgio, Elena, Giuliano, alla nuora Giuliana e agli altri parenti;

il 23 ottobre, a Bari, improvvisamente il N. H. prof. FRANCESCO ANELLI, di anni 78,



già Direttore delle Grotte di Postumia e, dopo l'esodo, di quelle di Castellana, incarico che tuttora conservava. Di lui e della sua encomiabile attività scientifica (fu anche docente di geografia fisica all'Università di Bari) abbiamo parlato esaurientemente nel nostro numero di giugno. Abbiamo appreso con vivo compiacimento che la Giunta del Comune di Castellana ha voluto che la salma dello scomparso venisse tumulata nel cimitero cittadino ove si è riservata di erigere un monumento a ricordo delle sue benemerite. Alla vedova, la concittadina Lidia Weichandt, alla figlia Marina, al cognato Dott. Enrico, agli altri parenti non possiamo che rinnovare le espressioni della nostra partecipazione al loro dolore;

il 24 ottobre, a Padova, il maestro OTTAVIO NADALINI, di anni 80, sincero amico della nostra collettività locale, cittadino e patriota esemplare;

il 3 novembre, a Genova, COLOMANNO BARTA, già Agente marittimo, di anni 90, lasciando nel dolore la moglie Ella Fried ed i figli Carlo e William.

Nel trentesimo anniversario della scomparsa di ARGIA ANDREANELLI in PATRONAGGIO, La ricorda a quanti La



conobbero il nipote Calogero Patronaggio.

## Notizie liete

E passando a segnalare avvenimenti che hanno recato gioia e felicità in famiglie di nostri concittadini desideriamo esprimere i nostri più sinceri rallegramenti a:

ing. EURO DEPOLI, Dumont, New Jersey, figlio del concittadino Eneo Depoli, il quale il 16 luglio si è unito in matrimonio con la gentile signorina Maria Luisa Grossi;

cap. GIANNI VECCHIATI, figlio della concittadina Anita Stalzer, il quale il 17 luglio a Pescara, ove risiede la sua famiglia, si è unito in matrimonio con la gentile signora Antonietta Di Carlo; dopo le nozze gli sposi sono partiti per Hong Kong, ove il cap. Vecchiati presta la sua collaborazione in un'importante azienda italiana;

cav. GIUSTO COSSUTTA, che a Roma il 25 ottobre ha festeggiato il bel traguardo dei 90 anni; patriota purissimo fin da tempi assai lontani, fu tra i fondatori della « Giovane Fiume », dell'« Eneo » e della Sezione Fiumana del CAI, Legionario Fiumano, sempre presente a tutte le manifestazioni patriottiche. Nel 1923 entrò alla « Assicurazioni Fiume » in seno alla quale — divenute dirigente — prestò la sua preziosa collaborazione fino al suo collocamento a riposo. A Roma fu tra i fondatori della locale Lega Fiumana, della quale fu attivo ed apprezzato dirigente. L'amico Giusto è stato assai festeggiato dalla moglie signora Anna, dai figli Raoul e Ferruccio, Colonnello dei Carabinieri, dalla nuora e dai nipotini oltre che dai molti amici ed estimatori che oggi egli conta nella Capitale;

cav. uff. MARIO RANZATO e alla sua gentile consorte sig.ra ADA ZOPOLATO, che il 28 ottobre hanno festeggiato a Roma il 40.mo anniversario del loro matrimonio, circondati dalle figlie Paola e Flavia e dai molti amici che essi hanno specie nell'ambito degli esuli giuliani e dalmati dato che da molti anni l'amico Mario è tra i dirigenti della nostra ANVGD e della Lega Fiumana. La notizia del felice raggiungimento della meta dei 40 anni ci ha maggiormente rallegrato in quanto abbiamo saputo che l'amico Mario quest'estate ha avuto un brutto incidente automobilistico che solo per fortuna non ha avuto conseguenze tragiche;

PAOLA ANDRIONI, Napoli, che il 28 luglio ha conseguito a pieni voti e lode presso il locale Istituto Superiore di Educazione Fisica, la laurea in educazione fisica.

## APPELLO AGLI AMICI

Nel dare relazione, come di consueto, dei contributi pervenuti ultimamente esprimiamo ai concittadini ed ai simpatizzanti che hanno voluto darci questa prova concreta della loro simpatia e del loro apprezzamento il nostro più sincero grazie. Precisiamo che gli elenchi che seguono si riferiscono alle offerte pervenute nel corso del mese di ottobre.

Ci hanno inviato:

**Lire 20.000:**

Host Argia in Pattarino, Firenze, per festeggiare la nascita del nipote Jacopo (5 settembre).

**Lire 10.000:**

Ciani Oscar, Venezia - Novello rag. Vittorio, Milano - Barbalich Elena e fam. Leo Mazzei, Genova - De Bernardi Wanda in Di Silvestri, Roma - Mottel G. e A., Mestre e Padova - Weichandt Fanny, Trieste.

**Lire 6.000:**

Dubs Alberto, Alessandria.

**Lire 5.000:**

Rodnik Bianca, Torino - Krasich Wanna ved. Biasi, Genova - Moccia ing. Ettore, Torino - Lemut Gastone, Genova - Peruz Natalia, Catania (per un mattone) - Covacev Velco, Lovere - Saccanago Concetta in Covacev, Lovere - Kucich Elena in Corini, Bologna - Cap. D.M. Viani Umberto, Genova.

**Lire 4.000:**

Kiss Carlo, Trieste - Pillepich Maria, Bolzano - Liguori dr. Arnaldo, Genova.

**Lire 3.500:**

Morandi Enrico, Roma.

**Lire 3.000:**

Prosperi Franco, Mestre - Patronaggio Calogero, Soncino - Mikulich Silvia e Serenella, Asolo - Locatelli Rosetta, Bergamo - Verhovec Paolo, Torino - Buricchi Anna in Bassetti, Brescia.

**Lire 2.000:**

Mahla Nerina, Alassio - Badalassi Menotti, Pisa.

**Lire 1.000:**

Marsanic Luciano, Torino.

\*\*\*

Sempre nel mese di ottobre abbiamo ricevuto inoltre le seguenti offerte:

**IN MEMORIA DI:**

WANDA KRIEGER, dalla cav. Anita Simcich, Taranto, pro ALTARE: L. 5.000;

com. dott. ARTURO DE MAINERI, nell'anniversario della sua scomparsa (13 ottobre), dall'amico rag. Carlo Cosulich, Padova: L. 5.000;

TINA LANZA in ROSELLI, dal

amico ALDO SECCO, Trieste, che è stato assai festeggiato nel corso delle cerimonie organizzate dalla Lega Nazionale per la ricorrenza del 4 novembre per avere raggiunto i 25 anni di sua collaborazione al Sodalizio. L'avv. Strudthoff della Giunta di presidenza ha voluto sottolineare come l'amico Secco abbia « prestato la sua attività assidua e solerte dimostrando un attaccamento oggi veramente raro a trovarsi ». Il Presidente della Lega ing. Giusto Muratti ha quindi consegnato al festeggiato una targa ricordo ed un'artistica pergamena, esprimendo l'augurio di poterlo avere suo collaboratore ancora per lunghi anni;

PAOLA ANDRIONI, Napoli, che il 28 luglio ha conseguito a pieni voti e lode presso il locale Istituto Superiore di Educazione Fisica, la laurea in educazione fisica.

marito Adriano, dalle sorelle e dai nipoti, Padova: L. 30.000; dal nipote Sergio Matcovich e fam., Trieste: L. 10.000; da Adolfo Sternisa e consorte, Trieste: L. 10.000;

S. E. UGO CAMOZZO, da Maria Superina, Vicenza, pro ALTARE: L. 10.000;

amici Gen. UGO NAVARRO, col. RENATO BULIAN e VITALE RATCOVICH, da Mariano Ricatti, Firenze: L. 10.000;

MARIO MANDICH, da Ester Ranzato e fam., Ravenna: L. 5.000; da Ottavio Ranzato e fam., Ravenna: L. 5.000; da Sandro e Ada Rosetti, Ravenna: L. 5.000;

papà GIORGIO SCOCCO, nel 39.mo anniversario, e del fratello GIORGIO SCOCCO, nel 16.mo anniversario, da Norma Scocco e fam., Milano: L. 10.000;

LAURA PADOANI, nel 1° anniversario (27 agosto) e di tutti i suoi cari defunti dalla sorella Evelina Padoani, Roma: L. 15.000;

ARGIA ANDREANELLI in PATRONAGGIO, nel 30.mo anniversario, dal nipote Calogero Patronaggio, Soncino, pro ALTARE: L. 10.000;

NINO CILENTI, dagli amici avv. Alfredo e Rita Persi, Roma: L. 10.000;

coniugi GIOVANNI e GIOVANNA RACHELLA e del loro figlio OLIVO RACHELLA, da Pina Rachelina in Parenzan, insieme alle figlie Anita e Lucia, Genova: Lire 30.000;

EDOARDO POMPILIO, dai cugini Elena, Bruna, Federica e Dott. Marco Alberto Zanutel, Genova: L. 20.000;

ALBERTO GAMBARO, nel 3° anniversario (2 novembre), dalla moglie Anita Parisi ved. Gambaro, Genova: L. 10.000;

ATTILIO STILLI, nel 1° anniversario, dalla moglie e dalle figlie, Genova: L. 50.000;

GIUSEPPE MILESSA, nel 3° anniversario, dalla moglie Pina e dalla figlia Ileana Milessa, Milano, ricordando insieme alla sorella e rispettivamente zia NINI BLASICH, nel 4° anniversario: Lire 15.000;

AMALIA BARUT in TOMASI, dal marito Silvio Tomasi, Trieste: L. 5.000;

REA RORA, nel 3° anniversario, dal papà Mario Rora, Gradisca: L. 10.000;

FRANCESCO PICCOLO, dalla moglie Marta Piccolo con i figli Nini, Edda ed Umberto, Bergamo: L. 10.000;

MARIA QUARANTOTTO, da Anita Buda, Milano: L. 3.000; da Vladimiro Superina, Milano: Lire 5.000;

col. dott. RENATO BULIAN, da Edmea Rack, Bergamo: L. 5.000;

prof. ENRICO BURICH, nel 12.mo anniversario (12 ottobre), dalla moglie prof. Fila Burich insieme alla figlia Dora, Modena: L. 20.000;

figlio CLAUDIO JUTKOVICS e della mamma STEFANIA DIRACCA, da Irene Stefan ved. Jutkovics, Roma: L. 3.000;

GIANNI LORENZINI, dai cugini Bruno Celligoi, Vicenza, e Iginio Celligoi, Trieste: L. 20.000;

MERI MALAGIA ved. PUHAR, da Amalia Malci Serdoz, Viareggio: L. 3.000; da Bruno D'André e fam., Viareggio: L. 3.000;

PIERINO KOSLEUTZER, nel 3° anniversario (21 novembre), dalla moglie Palmira ved. Kosleutzer e dai figli, Novara: L. 10.000;

PAOLA DE MARIASSEVICH ved. SCHINDLER, dalla sorella Mary de Mariassevich ved. Schuller, Genova: L. 5.000;

ARMANDO KUSMANN, nel 1° anniversario, dalla moglie Mery ved. Kusmann, Torino: L. 5.000;

ROBERTO ALESSANDRINI, da Emilia Tassy e Roberta Alessandrini, Cremona: L. 20.000;

LIBERA QUARANTOTTO, da Emilia Tassy e Roberta Alessandrini, Cremona: L. 2.000;

cap. BORIS DONATI, dalla moglie Anita Buranello ved. Donati, Udine: L. 20.000;

genitori STEFANO ROITZ e MARIA LISTER, da Bruno Roitz, Diano Marina: L. 5.000;

GIUSEPPE GRUBESSI, dalla cugina Aurora Bruni, Roma: Lire 5.000;

FRANCESCO CUCICH, dalla moglie Gaetana Cucich, insieme alla figlia Nives Gonelli, Napoli: L. 5.000;

avv. ALDO RUDAN, nel IX anniversario, dal figlio dott. Aldo Rudan, Lecce: L. 5.000;

Legionari Fiumani RODOLFO e GUSTAVO MITTROVICH, dai nipoti dott. ing. Rodolfo Pardi e Marino ed Alvisse Negri-Mittrovich, Bolzano: L. 2.000;

GIUSEPPE UJCICH, nel 3° anniversario (7 novembre), dalla moglie Elena Barbalich ved. Ujcich, dalla figlia Idy e dal genero Leo Mazzei, Genova: L. 15.000;

LUIGI KUCICH, dai figli Grazia Maria, Fernando e Liliana, Bolzano: L. 10.000;

cara Mamma VITTORIA SIMCICH ved. CATTUNAR da Morenci Rudi, Mafalda Suzo Petrosino e Nini Cattunar, Torino: Lire 10.000;

GIORGIO LONCAR, dal fratello Vittorio Loncar, Marghera: Lire 3.000;

ANTONIA CAMILLA BERA ved. VOLINI, dai figli Francesco Alberto Volini e Alice Volini ved. Zaller, Sondrio: L. 10.000;

**DEI LORO CARI DEFUNTI:**

Ada Viti, Genova: L. 5.000; Iones Delise, Mestre: L. 5.000; Pietro Sasso, Livorno: L. 2.000; Rodolfo Fratta, Bologna: L. 5.000; Mafalda Primovich, Lecce: L. 5.000; coniugi Michele De Luca e Norea de Borzatti, Rapallo: L. 20.000; Armedea Rock, Roma: L. 5.000; Gisella e Alfredo Gherbaz, Livorno: L. 5.000; Marta Blanda, Genova: L. 3.000.

\*\*\*

Nello stesso periodo di tempo abbiamo avuto inoltre da concittadini residenti all'estero le seguenti offerte:

Michele Bencina, Melbourne, in memoria dello zio LUIGI DE ALBERTIS: L. 4.860;

Gloria Farina in Petri, Toronto, in memoria del PAPA: L. 7.600; Mario Gervasoni, St. James Pk (Australia): L. 5.814;

Adele Minniti, Nosman Park (Australia): L. 19.380;

Sergio e Anita Gottardi, Toronto, in memoria dei genitori BRUNO LEO GOTTARDI e ANNA CARL: L. 9.600;

Carlo Sachs, Graz, in memoria dei SUOI DEFUNTI: L. 5.000;

N.N., Uster Svizzera): L. 20.000;

Frank Zocovic e Anita Leban, Holiday (USA), in memoria delle sorelle FANNY LEBAN in MA TEJCICH, VALERIA LEBAN in USMIANI e TINI LEBAN ved. LEOPARDI: L. 4.375;

Umberto Naglich, Denver (USA), in memoria degli amici EUGENIO VIEZZI e GIUSEPPE CUNZARICH: L. 17.500;

Frank e Anita Zocovic, Holiday, in memoria della cognata ARMIDA ZOCOVICH, di sua madre NICOLINA FRANCA e del figliocino IGOR STECICH: L. 4.375;

Ina Siechi in Abbondanza, Zurigo: L. 10.000;

Uccia Ivis in Superina, Etobicoke (Canada), in memoria del papà GIOVANNI IVIS, dei suoceri rag. ANTONIO e VITTORIA SUPERINA, nel 7.mo e 12.mo anniversario, e dell'amica ANNA MARIA STILLI, nel X anniversario: L. 20.000;

V. Turanov, Mommouth, N. Jersey: L. 1.500;

Nereo Lorenzi, Montréal: Lire 8.720;

Radoslavo Komadina, Geelong (Australia): L. 9.146.

**Direttore Responsabile  
Dott. CARLO CATTALINI**

**Autorizzaz. del Tribunale di  
Padova N. 285 del 28-6-1966**

**Tipografia Biasioli - Padova**